

La Partenza

Era mattina presto. Marco osservava l'astro dorato mentre si sollevava lentamente dall'argentea acqua della laguna. La sua imbarcazione era attraccata non troppo lontano da Piazza San Marco ma, era ancora troppo presto perché il via vai di veneziani cominciasse ad animare la città. Gli unici rumori provenivano dal battito d'ali dei piccioni; gli unici lamenti erano lanciati dai gabbiani affamati che continuavano a volare attorno all'albero maestro della sua nave.

La Medea era la goletta più grande della flotta di suo padre. Una nave mercantile che, in quel momento stava preparandosi a salpare per un viaggio che sarebbe durato a lungo.

Il progetto di suo padre era quello di raggiungere le indie per uno scambio di merci, per stabilire nuovi rapporti commerciali con l'Asia. Ciò avrebbe costretto la piccola imbarcazione a seguire le coste africane ben oltre i bastioni di Gibilterra, ad affrontare un viaggio lungo più di un anno intero.

Marco si trovava sul castello di poppa della Medea. Osservava gli uomini di suo padre mentre approntavano la nave. Le vele da incatramare, le cime da controllare e tesare, le gomene da avvolgere ordinatamente e immagazzinare in modo da occupare poco spazio nella stiva. Poi le botti contenenti l'acqua potabile, il succo di limone, il grog; tre liquidi necessari per la sopravvivenza e il buon umore dell'equipaggio. Il cibo, gli animali e, soprattutto, le merci da vendere e scambiare una volta arrivati a destinazione.

Mentre gli uomini lavoravano alacremente, suo padre si trovava nell'unica cabina della nave a controllare tutti gli incartamenti. Le mappe erano tra le più aggiornate. Il capitano era riuscito a procurarsele oliando per bene alcuni funzionari degli uffici navali. Il solo fatto che fosse il Doge in persona a finanziare quel viaggio aveva reso tutti quanti molto disponibili nei confronti della sua famiglia.

Ma la preoccupazione che più tormentava il giovane Marco non era certo il viaggio commerciale. Era quella figura minuta che si stava avvicinando lentamente attraverso la bruma mattutina. Giovanna. Piccola, capelli scuri, due occhi luminosi come la stella polare. Un carattere sensibile e intuitivo. Una piccola perla che aveva avuto la fortuna di incontrare e che ora si trovava costretto a lasciare per un lungo periodo.

Lei si era avvicinata alla Medea timidamente e aveva alzato lo sguardo. I loro occhi si erano incontrati immediatamente. Marco aveva seguito il suo avvicinarsi silenzioso senza mai staccare lo sguardo.

Un sorriso, timido e delicato.

Il saluto di lui, con la mano libera, mentre si sporgeva dalla elegante balaustra del castello.

Lei era venuta a salutarlo prima di partire. Marco temeva che non sarebbe giunta in tempo. Suo padre era sempre sbrigativo e autoritario. Non avrebbe mai atteso che il figlio potesse vedere la donna che amava prima di salpare le ancore.

Ma lei era riuscita in qualche modo a convincere i suoi genitori a permetterle di lasciare casa a un'ora quasi indecente per una signorina.

Era coperta da un pesante mantello di lana rossa. Le copriva quasi tutto il corpo e Marco riusciva a intuire a stento i suoi lineamenti. Immaginava anche che non fosse sola ma, che il suo accompagnatore fosse rimasto a distanza, nascosto nella nebbia che si arrampicava nella piazza dalle acque del Canal Grande.

«Giovanna...» mormorò lui guardandola.

Lei annuì silenziosa. Erano distanti e la sua voce non avrebbe mai potuto raggiungerlo, specie con il rumore che gli uomini di servizio stavano facendo per sistemare la stiva. Il sole si stava sollevando velocemente. Lui desiderava tantissimo poter scendere dalla nave per salutarla, per poterla sfiorare con le dita, per poterla guardare nell'intimità di una coppia.

Ma suo padre era già uscito dalla cabina. Ora stava discutendo con il timoniere. La marea era già alta e bisognava approfittarne finché era possibile.

Scuoté angustiato la testa per rispondere a uno sguardo implorante di lei. Indicò suo padre, sul ponte, che aveva già fatto allineare tutti i marinai. Presto la passerella sarebbe stata

ritratta e lui non avrebbe più potuto scendere a terra.

La decisione fu quasi istantanea. Giovanna lo vide scattare all'improvviso. Sollevò lo sguardo per cercare di capire dove il suo Marco stesse correndo. Lo vide saltare un barilotto di polveri da sparo e correre lungo la passerella. Le urla del padre non lo fermarono.

In un battibaleno fu di fronte a lei. Dalla murata di sinistra il padre inveiva contro di lui, per colpa di una donna stava facendo ritardare la partenza.

Marco prese le mani di lei e le strinse tra le sue. La guardò direttamente nel profondo delle sue pupille. I due giovani si guardavano e non proferivano parole. Il loro dialogo avveniva più nel profondo, attraverso il contatto fisico, attraverso lo sguardo.

Un lieve sorriso di lei. L'urlo di suo padre. Un bacio appena sfiorato e lui fu nuovamente di corsa, stavolta per risalire a bordo della Medea.

Il padre annuì soddisfatto «Pronti a salpare!» ordinò.

Marco si mise al fianco del padre e lo guardò con sguardo colpevole. Questi sorrisi «Non ti preoccupare figliolo,» disse «ti aspetterò. Un anno passa in fretta.»

Marco annuì e guardò impotente il ritirare la passerella a bordo della Medea. Nel frattempo altri uomini si occuparono di sciogliere le cime e di liberare l'imbarcazione dall'ormeggio.

«Uomini ai remi!» l'ordine arrivò dal capitano della goletta. Con un colpo delicato sul pontile, i remi scansarono la nave dal bordo e, con pochi colpi energici, la portarono al centro del canale.

Una manovra attenta fece ruotare la goletta su sé stessa, in modo che fosse orientata verso il mare aperto, quindi furono issate le vele.

Marco osservò ancora una volta la minuta figura che ancora attendeva sul pontile. Salutava con una mano, delicata e incerta di essere notata. Lui si avvicinò al bordo di dritta e rispose al saluto.

La nave cominciò a prendere abbrivio e ad allontanarsi dalla costa, lenta ma sicura. Il sole ormai alto assisteva benevolo a quell'arrivederci tra innamorati. Un anno era lungo da far trascorrere. Marco però era tranquillo; sapeva in cuor suo che al ritorno in patria l'avrebbe ritrovata lì, proprio su quella banchina, ad accoglierlo a braccia aperte come se fosse passato un solo giorno.